

Gaetano Fontana

di Pier Paolo Piccioni

foto Sandro Perozzi

Abbiamo incontrato il capitano dell'Ascoli Gaetano Fontana qualche giorno prima che l'Ascoli ne abbia deciso la vendita alla Fiorentina di Diego Della Valle. Tranquillo e disteso come sempre, Gaetano si è piacevolmente intrattenuto parlando di sé e del suo rapporto con Ascoli davanti a un aperitivo accompagnato dalle immancabili olive all'ascolana, la sua passione.

Chi scrive ha avuto la ventura di conoscere il capitano in occasione della registrazione dell'Inno dell'Ascoli del gruppo dei Nerikas, "Cuore bianconero".

Lo ha incontrato di nuovo a scuola in occasione di una lezione tenuta da entrambi alla "Luciani" di Ascoli Piceno, e poi ha realizzato insieme a lui un manifesto in occasione della campagna per la sicurezza stradale "Otello 2003".

Insieme a Fontana ha condotto una trasmissione sull'emittente locale Quintarete, ove insieme ad alcuni ragazzi delle scuole medie lo ha sottoposto ad una ridda di domande sulla sua vita e sulla sua carriera.

L'impressione che ne ha tratto è quella di un uomo forte, sicuro dei suoi mezzi senza essere tracotante, umile nei modi ma estremamente ambizioso nelle aspirazioni. Gaetano Fontana è conosciuto come una persona di grande appeal e di innegabile carisma. E' stato capitano in campo e punto di riferimento fuori dal campo per tutti i suoi colleghi. Partiamo da qui con la prima domanda, e non si sa dove arriveremo.

Perché sei stato fatto capitano?

"Ricordo di essere stato fatto spessissimo capitano delle squadre in cui ho militato, fin dai pulcini. Nel caso dell'Ascoli, dopo un anno in cui il capitano era stato Antonio Aloisi, l'anno dopo la squadra fu rinnovata radicalmente e mi ritrovai come al solito con la fascia al braccio".

Cos'è secondo te il carisma?

"Il carisma è un'etichetta che ti vogliono mettere gli altri quando fai il tuo lavoro con passione, agonismo, voglia di vincere".

Ti senti carismatico?

"No", risponde ridendo.

Cosa c'è di vero nella teoria che vorrebbe tutti i giocatori un po' fatui e molti di loro oltremodo ignoranti?

"E' una vecchia storia che poteva essere vera fino a qualche tempo fa. Oggi le giovani leve vengono seguite molto, anche scolasticamente, vengono tenute nella bambagia. Io ho vissuto la fase di passaggio tra la prima situazione e quella attuale".

Hai dovuto ingoiare molti rospi per tenere buoni rapporti con tutti?

"Non necessariamente. Mantengo i rapporti con le persone con cui mi va di mantenerli".

Come si fa vivere una vita familiare normale essendo dei divi in una città piccola come Ascoli, ove il solo fatto di essere calciatore viene visto come donne e auto veloci?

"Ti dirò che ad Ascoli, ma anche prima, non ho mai avuto problemi per strada, nessuno mi ha mai infastidito, pedinato o cose simili. Il mio valore principale resta la famiglia, e sembra che questo la gente ascolana l'abbia compreso benissimo".

Cosa ti ha dato di più prezioso il tuo mestiere?

"Il mio mestiere mi ha dato una ricchezza notevolissima: mi ha fatto crescere in fretta, mi ha donato le culture di tutte le città in cui sono vissuto, mi ha lasciato il ricordo e gli insegnamenti di tanti compagni di squadra provenienti da tutta Italia".

Quale cosa non rifaresti se tornassi indietro?

"Dietro gli errori ci sono grandi insegnamenti".

Quale cosa sei orgoglioso di aver fatto nella vita, al di fuori dei risultati raggiunti nel tuo lavoro?

"Sicuramente raggiungere l'obiettivo di finire la scuola. Il mio diploma è stato una soddisfazione enorme per me e per i

miei genitori. C'è stato un momento che avevo deciso di smettere con la scuola per dedicarmi completamente alla passione della mia vita, il calcio. Dopo aver preso la decisione sono stato due giorni dentro casa senza far niente, sicuro di non dover essere costretto ad andare a scuola solo per far contenti i miei genitori. Alla fine di quei due giorni mi sono "svegliato", ho capito che non era quello che realmente volevo. E alla fine ce l'ho fatta a portare avanti tutt'e due le cose".

Si ha l'impressione che hai fatto di tutto per rimanere ad Ascoli Piceno. Perché? Qual è la cosa che ti piace di più di questa città?

"E' una città a misura d'uomo e soprattutto di famiglia. Dal punto di vista professionale ho raggiunto grandi gratificazioni. Tutto ciò non si può sottovalutare".

Nel corso dell'attuale campionato hai fatto un gesto che raramente si vede sui campi di calcio: nel corso della partita con l'Atalanta hai causato un'interruzione momentanea del gioco per poter salutare un giocatore avversario (Bellini, N.d.R.) che era dovuto uscire per infortunio in seguito ad un tuo intervento falloso.

"Ero talmente dispiaciuto

per il fatto che avevo intuito che fosse una cosa non leggera (e infatti Bellini si era leso il crociato) che non riuscivo a sopportare l'idea di non salutarlo e chiedergli scusa".

Prima di lasciarlo gli facciamo l'ultima domanda, per soddisfare una curiosità che viene lecita in chi ha conosciuto Fontana.

Cosa avresti fatto nella vita se non avessi fatto il calciatore?

"Premesso che io ho sempre fortissimamente voluto fare il calciatore, se la cosa mi fosse stata resa impossibile, ad esempio, da un infortunio avrei cercato comunque un ruolo all'interno del sistema calcistico. Ho troppa passione per questo sport. Se proprio non fosse stato possibile, probabilmente dopo il diploma di geometra avrei provato a fare l'architetto. Mi piace molto disegnare".

Gaetano Fontana ha disegnato negli ultimi quattro anni una nutrita serie di traiettorie favorevoli all'Ascoli ed ora proverà a fare la stessa cosa a Firenze. In passato lo ha fatto per altre squadre, ovunque lasciando un buon ricordo di sé e la consapevolezza, in chi lo ha conosciuto, di aver incontrato una persona fuori dal comune.

